

Parole di verità

Nel brano del profeta Isaia di questa domenica compaiono due elementi: la purificazione e la missione.

Isaia non vedeva il bisogno di andare in missione. Per lui le cose andavano bene così com'erano e in ogni caso non si riteneva capace di modificarle. Dunque badava ai fatti propri, come tutti.

L'esperienza di Dio gli apre gli occhi e allora si rende disponibile a fare qualcosa.

Come sempre, il contatto con Dio è descritto in modo grande e nello stesso tempo terribile: non si può infatti vedere Dio e rimanere in vita.

Il fascino e il terrore si mescolano, nell'esperienza di Dio.

Di fronte a Dio, Isaia avverte il bisogno di essere purificato nel profondo dell'anima. La purificazione avviene in modo sorprendente: non attraverso lavaggi o penitenze, ma attraverso il fuoco. Un tizzone ardente va a toccare le labbra di Isaia.

La purificazione mediante il fuoco era ben presente nel popolo ebreo. I profeti ne avevano parlato più volte ed era descritta sempre come distruttiva. Riguardava soprattutto il momento del giudizio finale.

In quel momento, tutti saranno provati con il fuoco e si vedrà cosa veramente sono, se paglia o oro. Nel primo caso bruceranno e finiranno nel nulla, nel secondo invece emergeranno in tutto il loro splendore.

Ad Isaia gli vengono toccate solo le labbra, quelle che devono annunciare con verità le parole di Dio. Vengono purificate le labbra, dalle quali spesso escono menzogne, tra gli uomini.

Quanto importanti sono "labbra di verità", anche oggi, nel nostro mondo. Le parole infatti possono edificare o distruggere a seconda che dicano verità o menzogne.

La purificazione della labbra attesta l'importanza della parola e mette in guardia dall'uso volutamente bugiardo delle informazioni o peggio ancora delle accuse.

Se pensiamo la missione cristiana da questo punto di vista, possiamo chiederci se Dio non vada in cerca di missionari della verità per il nostro mondo, oggi più di ieri.

Settimana vocazionale

Dal 12 al 20 febbraio avremo nelle parrocchie della collaborazione i 12 seminaristi dell'attuale teologia del Seminario



Non sarà possibile consumare pasti insieme né l'accoglienza nella famiglia, come si solito di fare in tali settimane.

Però saranno presenti alle Messe e incontreranno i vari gruppi della parrocchia, specie i ragazzi del catechismo e i giovani.

Questo il calendario:

Momento di preghiera prima della scuola, dalle 7.40 alle 7.50

per i bambini, ogni mattina da lunedì a venerdì in chiesa

Sabato 12: ragazzi **4° e 5° elementare** ore 14.30
gruppo giovani: Messa, pizza e saluto

Lunedì 14: **gruppo Momi** ore 20.30

Giovedì 17, **scout**

Sabato 19: ragazzi di **2° e 3° media**

Il prete agli occhi di genitori e ragazzi, oggi.

Personalmente devo dire che ho ricevuto tanto affetto e stima da tante persone, nei vari posti in cui sono stato, anche più di quanto meritassi.

Però io avverto questa cosa: sei bravo e buono, ma non metterei mio figlio al tuo posto. Altrettanto i ragazzi: bravo il don, ma non mi metterei al suo posto.

Allora si tratta di una stima per la persona, per come impersona la figura del prete, ma non per il prete... Va bene che ci siano i preti, ma non mio figlio.

È così?

Arrivate altre 6 offerte per un totale di 3.450€
(una di 3.000€). Il 'rosso' ridotto da 30 a 17mila €

Grazie mille

La Cei: preghiera per tutti i curanti. È il nostro grazie

Dopo due anni di pandemia, medici e infermieri si ritrovano ancora sfiniti e sotto attacco.

Nonostante i sacrifici, tra le corsie si continua a fare i conti con stress e carichi di lavoro insostenibili. Ecco perché ***i cappellani ospedalieri hanno deciso di dedicare ai curanti un momento condiviso di preghiera.***



«Vogliamo esprimere un profondo senso di gratitudine per tutti coloro che per scelta di vita e professionale curano le persone – spiega don

Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute –. Ci sembra che in questo clima di grande tensione non sia stato fatto abbastanza per ringraziarli, mentre continuano ad arrivare segnalazioni di ulteriori aggressioni nei pronto soccorso.

Noi cappellani ospedalieri apparteniamo all'équipe di cura, e lavorando al fianco di medici e infermieri conosciamo le loro fatiche e sofferenze, talvolta anche il senso di fallimento. Quindi riteniamo sia doveroso dire loro grazie».

Sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà da affrontare ogni giorno con risorse e mezzi non sempre adeguati. «Nei fondi del Pnrr – ricorda Angelelli – una parte consistente sarà investita in sanità. Sentiamo parlare molto di strutture, edifici e pure di strumenti tecnologici. Sentiamo parlare meno, invece, di formazione e personale. C'è bisogno di sanitari, di spazi nelle università, perché i ragazzi possano formarsi in una condizione adeguata per vivere la propria professione. Tanti studenti, viste le fatiche che si prospettano, sono scoraggiati nell'intraprendere questa carriera. Pochi stanno scegliendo la specializzazione in medicina di emergenza.

Per non parlare della carenza dei medici di medicina generale». Le priorità sono ormai note. «Dobbiamo investire sulle persone, per la loro formazione, aumentando il numero degli operatori sanitari perché quelli che ci sono non siano costretti a fare doppi o tripli turni, fino allo sfinimento. Bisogna lavorare perché medici e infermieri possano recuperare anche una dignità lavorativa».

44° GIORNATA NAZIONALE DELLA VITA: “CUSTODIRE OGNI VITA”

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello per-



sonale, comunitario e sociale.

Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: “La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ri-

«Dodici migranti uccisi dal freddo»

La Turchia accusa: respinti da Atene

Li hanno trovati nel villaggio turco di Pasakoy. Dodici corpi privi di scarpe e vestiti, stesi sul terreno a meno di dieci chilometri dalla frontiera greca

Secondo le autorità turche, le vittime facevano parte di un gruppo più ampio, di ventidue persone. Il ministro dell'Interno Suleyman Soylyu ha denunciato sui social che i profughi sarebbero riusciti a raggiungere la Grecia ma sarebbero stati bloccati e ricacciati indietro della guardia di confine. Non prima, però, di essere privati dei pochi avere, inclusi gli indumenti indispensabili per proteggersi dal freddo che, dunque, li ha stroncati. Quando la polizia di Ankara li ha trovati, undici erano già morti congelati. Intrappolati tra i conflitti fra Stati e l'indecisione europea, i migranti muoiono. Di malattie e di fame. Annegati o congelati. Corpi in genere senza nome, a volte perfino senza vestiti, abbandonati lungo le linee di faglia della geopolitica.

L'appello a Mattarella: strappare l'accordo con la Libia

Alzare il velo su quello che succede realmente in Libia. Con l'Italia e la Ue che non solo «chiudono gli occhi» di fronte ai crimini perpetrati contro i migranti ma «continuano ad aiutare la guardia costiera libica». Contribuendo, così, a creare «un sistema di sfruttamento, estorsioni e abusi a cui sono sottoposti migranti e rifugiati in Libia». È compatto il fronte delle Ong. Da Medici senza frontiere a Emergency – ma l'elenco delle adesioni è lunghissimo – tutte chiedono al governo italiano di revocare il memorandum, firmato cinque anni fa, con la Libia.

cordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme” (Papa Francesco, *Omelia*, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.

Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza.

Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri.

Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose – in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: “Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà” (*Patris Corde*). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli co-

stantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione.

Anche la riaffermazione del “diritto all'aborto” e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. “Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...]

Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore” (Card. G. Bassetti, *Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente*, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

“Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il cu-

stodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.

È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Torino: assistenza sanitaria ai senza dimora.

A Torino i clochard potranno usufruire di una assistenza sanitaria pubblica come tutti gli altri cittadini.

È un passo in avanti significativo per una città che, nei mesi scorsi, era stata segnata da un travaglio importante proprio nei confronti delle persone senza fissa dimora che, ogni sera, si rifugiano sotto i lunghi portici del centro storico coperti alla bell'e meglio oppure si trovano qualche riparo d'occasione nei parchi e nelle periferie.



Tutto ciò grazie ad un protocollo che la Regione ha sottoscritto con prefettura, Comune, città metropolitana, Asl città di Torino, diocesi e Federazione italiana organismi persone senza dimora (Fiopsd). È stata stanziata la somma di 200mila euro, con la quale si è iniziato a selezionare le strutture del terzo settore in grado di dare una mano a tale scopo.

In città, i luoghi in cui i clochard cercano ripari di fortuna si moltiplicano. E fanno discutere. Come, per esempio, la sorta di accampamento notturno diventato quasi una consuetudine nella centralissima piazza Castello proprio davanti all'entrata del Teatro Regio.

Dalla fine di gennaio è stato aperto nella centrale piazza di Porta Palazzo (dove si svolge ogni giorno il più grande mercato della città), una nuova e temporanea struttura emergenziale di accoglienza notturna: quattro tende pneumatiche realizzate dal Comune con la Caritas diocesana di Torino e la Croce rossa italiana. Lì i clochard possono trovare riparo al caldo nelle ore più fredde e l'accompagnamento degli operatori di Cri e delle altre realtà del volontariato locale. Si vuol quindi creare tanti piccoli luoghi di ricovero al posto di pochi grandi tendoni magari posti in periferia. Accanto ai ricoveri,

poi, assistenza sanitaria e "presenza umana" devono fare il resto. Tenendo conto che la popolazione di senza dimora in città è cresciuta ed è cambiata.

Stando a quanto reso noto in questi giorni, attualmente le stime indicano una popolazione totale di persona senza dimora di circa 2.500, di cui il 60% di provenienza da altri territori e

connotata da una componente crescente di cittadini dell'Unione europea e di Paesi terzi.

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	6	8-9-11	<i>Giornata della vita - accoglienza icona della famiglia</i>
Lunedì	7	-	
Martedì	8	09.00	<i>S. Gerolamo Emiliani</i>
Mercoledì	9	18.30	<i>S. Apollonia</i>
Giovedì	10	18.30	<i>S. Scolastica</i>
Venerdì	11	09.00	<i>Beata Vergine di Lourdes</i>
Sabato	12	18.30	<i>Inizio settimana vocazionale. S. Messe festive presiedute dai sacerdoti del Seminario e testimonianze dei seminaristi</i>
Domenica	13	8-9-11	